

JIIA «JOURNAL OF INTERCULTURAL
AND INTERDISCIPLINARY ARCHAEOLOGY»:
UN'ESPERIENZA TELEMATICA DI COMUNICAZIONE SCIENTIFICA

1. *JIIA*: FINALITÀ, STRUTTURA E STRATEGIE DI SVILUPPO SOSTENIBILE

«Journal of Intercultural and Interdisciplinary Archaeology» (acronimo: *JIIA*), all'URL <http://www.jiia.it/>, in linea dal 10 ottobre 2003, è un Journal full-text orientato all'editoria "alternativa" ad accesso aperto; nasce sulla base di una sperimentale iniziativa personale e non ha scopi di lucro¹. L'e-journal *JIIA* si propone finalità di disseminazione della comunicazione scientifica in materia di archeologia, scienze dell'antichità, scienze applicate all'archeologia: è quindi interdisciplinare.

Ma la vera base fondante si vorrebbe che fosse l'interculturalità nel mondo antico: tematica complessa quella dell'incontro/scontro di culture, dei processi osmotici tra culture diverse, di fusioni o coesistenze tra spazi mentali, ambientali e materiali diversi, che si arricchiscono reciprocamente o si emarginano fino ad annullarsi, diventando relitti fossili. Le problematiche dell'archeologia, osservate attraverso questo filtro, vorremmo che fossero la peculiarità della rivista.

A distanza di più di un anno dal principio di questa "pionieristica" iniziativa (preceduta da un anno di lavoro preparatorio), molto innovativa per quanto riguarda sia il contesto italiano che il campo delle discipline umanistiche, cui la sfera dell'archeologia classica afferisce, si possono già fare alcune valutazioni circa i risultati ed individuare linee di sviluppo sostenibile per l'immediato futuro, sempre tenendo conto della mobilità vorticoso degli scenari, delle tecnologie, del mercato e di contro del freno inibitorio che at-tanaglia il mondo accademico poco disponibile alla trasmissione globale dei risultati della ricerca. Più che sui contenuti dei primi numeri della rivista, mi soffermerò dunque su alcuni aspetti di carattere tecnico e metodologico.

Per quanto riguarda il monitoraggio degli accessi alla prima versione, statica, del sito (versione 01), i dati statistici prodotti da un generico *web server log file analysis program* indicavano una crescita progressiva delle visite

¹ *JIIA* è registrato presso il Tribunale di Frosinone con il n. 303/2003 (come previsto dalla L. 8 febbraio 1948, n. 47 "Disposizioni sulla stampa", G.U. 20 febbraio 1948, n. 43); è associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana) dal 2003 (tessera associativa n. 14538) e ad esso il Centro Nazionale Italiano ISSN ha assegnato l'International Standard Serial Number 1824-1670, come identificatore (cfr. Appendice). In data 14 luglio 2005 <http://www.jiia.it/library/> contenente il repository collegato al Journal è stato registrato come data provider presso l'Open Archives Initiative, previa validazione delle conformità al protocollo OAI-PMH versione 2.0 (<http://re.cs.uct.ac.za/>).

Riepilogo mensile										
Mese	Media giornaliera				Totale mensile					
	Contatti	File	Pagine	Visite	Siti	KBytes	Visite	Pagine	File	Contatti
Ott 2004	405	366	268	123	943	128845	3843	8331	11373	12573
Set 2004	534	471	336	98	1143	152934	2951	10105	14137	16037
Ago 2004	329	284	219	54	813	110822	1692	6814	8812	10229
Lug 2004	282	232	169	49	665	97998	1519	5243	7202	8765
Giu 2004	357	302	214	49	698	107525	1478	6435	9082	10731
Mag 2004	304	272	173	44	765	92042	1369	5370	8439	9448
Apr 2004	237	194	115	34	678	62885	1021	3463	5827	7117
Mar 2004	122	103	65	22	423	39313	700	2028	3194	3793
Feb 2004	49	43	23	12	241	12513	352	683	1273	1424
Gen 2004	75	60	36	15	319	20894	492	1132	1888	2355
Dic 2003	27	24	13	7	155	9200	226	412	764	859
Nov 2003	30	24	14	7	124	11147	224	442	736	914
Totali						846118	15867	50458	72727	84245

Tab. 1 – JIIA, accessi novembre 2003-ottobre 2004.

(Tabella 1, accessi novembre 2003-ottobre 2004), dei contatti e dei download provenienti da quasi tutti i paesi del mondo.

Questo dato ha indotto ad una riflessione ed ha imposto, per una prima ristrutturazione del sito, l'adozione, sebbene in via transitoria, di nuovi strumenti open source, orientati all'implementazione di archivi aperti, e di repository disciplinari o istituzionali. La più recente revisione (versione 02) del sito *jiia.it* (9 aprile 2005/14 luglio 2005) consiste in un portale di presentazione (Fig. 1) realizzato mediante un CMS (*Content Management System*) open source (sistema quest'ultimo prevalentemente basato sull'interazione tra il linguaggio PHP, Mysql ed il web server Apache), ed in un'installazione di MyOPIA (*MySQL Online Publications Index Administration*) (Fig. 2), software già utilizzato per l'archiviazione della produzione scientifica della prestigiosa University College London, la cui versione *may2005* è OAI compliant: genere di contenitori, questi, che usufruiranno del supporto del protocollo OAI, lato server, non appena sarà reso disponibile dagli sviluppatori il modulo Apache "mod_oai" (<http://www.modoi.org/>).

La revisione della struttura del sito tiene conto, inoltre, del supporto pieno dell'Unicode come formato di codifica dei caratteri, al fine di assicurare l'accessibilità ai risultati della ricerca agli utenti dei paesi stranieri, anche



Fig. 1 – JIIA, versione 02, home page.

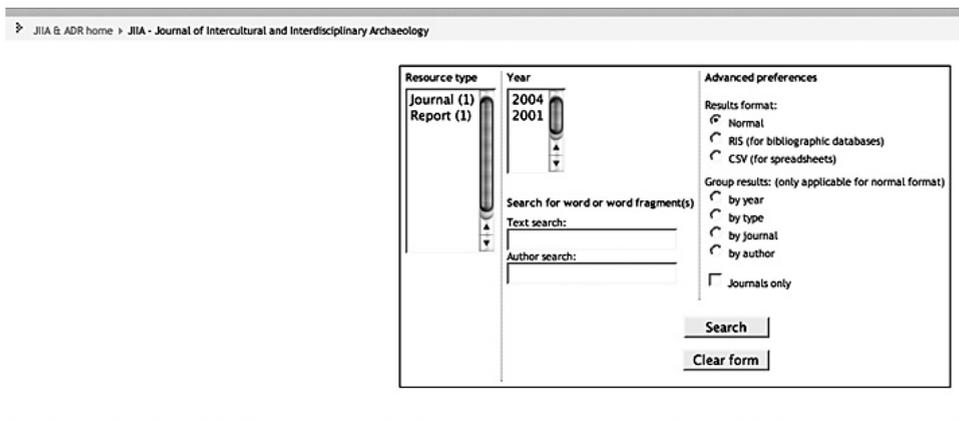


Fig. 2 – JIIA MyOPIA Repository, home page.



Fig. 3 – JIIA, versione 01, project.

presentando abstract dei contributi scientifici nelle lingue che utilizzano alfabeti non occidentali².

Il layout della versione 01 del Journal (Fig. 3), cromaticamente sobrio (ispirato a zoode.org di Ahmet Zorlu, sito oggi non più rintracciabile), aveva una struttura (Fig. 4) ancora ibrida, basata su una, ormai discutibile, presenza di “tabelle nidificate” e sull’uso di “css” (*cascading style sheets*); un menu laterale permetteva la navigazione nelle tre Sezioni: una Sezione I di presentazione (*Project, About Journal, Consiglio scientifico, Comitato d'onore, Legal, Contact*); una Sezione II, il Journal vero e proprio, dove si sono proposti anche abstract di recenti convegni, senza per questo aspirare a relegare JIIA nella sfera di *secondary Journal*; ed una Sezione III già concepita come un WPR

² Nell’ambito del W3C, l’Autorità internazionale del World Wide Web, che detta regole, specifiche tecniche, guidelines, e svolge attività di indirizzo per le tecnologie, fortemente dinamiche, utilizzate dall’infrastruttura web, creata nel 1994 da Tim Berners-Lee, esiste un “Internationalization (I18N) Working Group”, che espleta una “W3C Internationalization (I18N) Activity”, creata allo scopo di risolvere la visualizzazione di tutte le lingue del mondo e dei rispettivi set di caratteri: <http://www.w3c.org/International/>. Tra l’altro l’Autorità prevede anche siti web multilingue (<http://w3c.org/international/questions/qa-international-multilingual>).

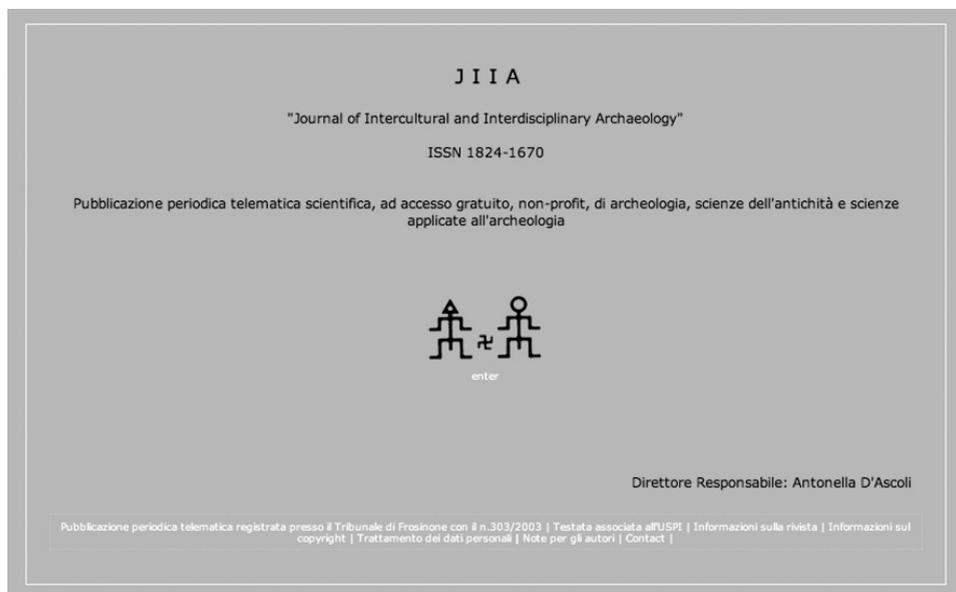


Fig. 4 – JIIA, versione 01, home page.

(*Work in Progress Repository*): un'area dinamica, sganciata dalla periodicità, alquanto flessibile, del Journal, in cui inserire contributi sotto vari tematismi (*Lingue e culture dell'Italia antica, Lingue e culture del Mediterraneo antico, Diritto antico, Recensioni, Brain Storming, Biblioteche ed Istituzioni, Tools and Guidelines, Databases, Tecnologie, Informatica, Tutorials, Courses, Links*), contenitori suscettibili, nella versione 02, di trasformazioni, aggregazioni ed eventuali sostituzioni.

Il linguaggio di marcatura utilizzato era l'HTML 4.01 (CONWAY *et al.* 2002), mentre il codice javascript (di Eric Costello, già implementato in glish.com, modificato ed integrato per JIIA da *Imagica s.r.l.* di Torino) era usato per il catalogo delle immagini a corredo degli articoli. La ristrutturazione del sito si è orientata verso l'adozione di metadati standardizzati nel formato DC; il protocollo OAI, che supporta un set minimo del Dublin Core, inoltre, sarà determinante nella scelta delle future strategie strutturali.

La costituzione di un Consiglio scientifico, nonché l'adozione di regole di referaggio fanno ora di JIIA un *peer reviewed journal*, determinando, quindi, un diverso management dello stesso. E qui le opinioni sono molteplici: ci si è posto il problema se orientarsi verso l'adozione di una *peer review* basata su tecniche classiche, come descritte da Stevan Harnad, o tener conto degli studi

di Travis Brooks che, relativamente all'ambito disciplinare della fisica, considera la *peer review* come un'anticamera dell'archiviazione, per fini di conservazione, sul periodico cartaceo, momento finale del ciclo di vita dell'articolo scientifico collocato prima nel repository disciplinare online, e qui immediatamente e velocemente utilizzato, citato e valutato; sicuramente ci si è posta la questione del ruolo della *peer review* nell'attuale contesto tecnologico e se la comunità scientifica che auto-archivia, come sostiene Jean-Claude Guédon, ha ancora bisogno di questo "passaporto", di questo "rituale/battesimo" (COMBA 2003), di questo, vorremmo aggiungere, "rito di passaggio". Alla luce di tutto ciò si è scelta una procedura basata su due fasi di *peer review*: un primo step viene esercitato dai membri del Consiglio scientifico, un secondo, dopo la pubblicazione dell'articolo, viene affidato ad un pari, esterno ad esso, e massimamente competente nella disciplina.

Inoltre, si può prevedere la possibile, eventuale, adozione dell'identificatore DOI (*Digital Object Identifier*), che è supportato da una rete di agenzie di registrazione, tra cui CrossRef, specializzata nell'assegnazione del DOI agli articoli di periodici scientifici; in Italia un consorzio di società europee, coordinato dall'Associazione Italiana Editori, costituisce l'Agenzia mEDRA. Il DOI, funzionando come URN (*Uniform Resource Name*), consente un sistema persistente di citazione (DE ROBBIO 2002c) ed una soluzione all'inaffidabilità delle URL (*Uniform Resource Locator*); tra i servizi a valore aggiunto di mEDRA, inoltre, vi sono il *relation tracking*, cioè un servizio di navigazione tra oggetti digitali collegati tra loro in un sistema strutturato ed inoltre il deposito di opere digitali, che utilizza un sistema di *time stamping* (cfr. Appendice).

Il titolo del Journal è già segnalato in diversi cataloghi e risorse bibliografiche online (cfr. Appendice). Nel frattempo è in corso la disseminazione del titolo *JIIA* in altri OPAC ed in altre basi di dati specialistiche, contestualmente al nuovo corso di *JIIA*, che si va strutturando come *peer reviewed journal* e collegato repository disciplinare, supportato da un Consiglio scientifico internazionale.

2. EDITORIA "ALTERNATIVA" E PROBLEMATICHE CONNESSE NELL'ERA POST-GUTEMBERG

Quanto all'esperienza degli e-journals, in Italia, a differenza del settore STM (Scientifico, Tecnico, Medico), siamo ancora ai primordi per quanto riguarda l'ambito delle discipline archeologiche. In questi due anni ci si è mossi su un terreno difficile, paludoso, stagnante; ci si è scontrati con un mondo della ricerca morbosamente legato ai "fondamentali", considerato canale unico della diffusione della conoscenza, in base all'associazione Gutenberg e carriera, simbiosi insostituibile, e con un rigido apparato delle strutture universitarie e di ricerca. La rivista online lascia, il più delle volte, perplessi. È come il canto della Sirena: attrae fortemente, ma altrettanto strenuamente si cerca di starne lontani, e si preferisce ad essa il più rassicurante porto dell'output cartaceo.

Da queste impressioni è derivata una riflessione critica e ci si è resi conto che, nell'area delle discipline biblioteconomiche, il dibattito nazionale ed internazionale, in materia di biblioteche digitali, di accesso aperto e quant'altro, è non solo fortemente concitato, ormai anche in Italia, ma prolifico di progetti operativi, contributi e studi caratterizzati da una valenza fortemente innovativa e da un'ampia visibilità.

La quantità di studi specialistici in ambito LIS (*Library and Information Science*) e sulle problematiche attualissime delle biblioteche digitali, dell'editoria alternativa (cfr. Appendice), con tutto ciò che queste profonde trasformazioni comportano non solo sul versante dei produttori, ma anche su quello dei distributori, cioè dei gestori delle risorse, nonché dell'utenza, è ormai decisamente incontrollabile (VITIELLO 2003, 37).

L'approccio a tale letteratura specialistica, in molti casi di elevatissima qualità e opera di autori italiani con visibilità internazionale, nonché i contatti personali intrapresi e gli scambi di opinioni con questi ultimi, hanno reso possibile un'approfondita analisi del fenomeno della diffusione digitale dei dati scientifici e contestualmente hanno permesso di delineare uno sviluppo a breve e medio termine per la rivista *JIIA*.

La problematica del seriale in linea va collocata, innanzitutto, nella più vasta questione dell'editoria digitale, delle politiche della ricerca, del copyright (*Digital Rights Management*), del deposito legale (VITIELLO 1999), della valutazione della qualità dei contenuti, analizzata tradizionalmente per i seriali del settore STM mediante l'IF (*Impact Factor*) dell'ISI di Philadelphia³, ed in alternativa della *peer review*⁴. C'è poi la questione dell'adozione di un protocollo ad accesso aperto, il protocollo OAI (*Open Archives Initiative*: www.openarchives.org/), dell'uso di identificatori, quali DOI, ISSN, OpenURL, quest'ultimo per la ricerca della copia più appropriata (VITIELLO 2004, a, b), e di metadati (GILLILAND-SWETLAND 2000; DE ROBBIO 2001a), cioè di informazioni sui dati, incapsulati nell'XML, o esterni alla risorsa, che possano garantire la protezione dei diritti, nonché la possibilità di validare la qualità dei contenuti; a tal proposito il CERN ha sperimentato un *tag* `<oai-quality>... </oai-quality>` all'interno dei metadati (DE ROBBIO 2001a, note 15, 16) (cfr. Appendice).

Il processo evolutivo di *JIIA* passerà sicuramente attraverso l'adeguamento progressivo a questi standard e attraverso il filtro di questo vivace dibattito internazionale.

³ Thomson ISI Philadelphia: <http://www.isinet.com/>. Sull'IF oggi molto si discute (cfr. *infra* § 3), si tratta di tecniche quantitative quasi sconosciute nella valutazione della produzione di ambito umanistico-archeologico.

⁴ Parere di uno o più "pari" per il vero controllo della qualità dei contenuti (che non è assolutamente correzione di bozze!), normalmente preventiva, ma anche successiva nel caso di seriali online (cfr. *infra* § 3).

2.1 Editori e aggregatori: nuovi scenari nella produzione e distribuzione della conoscenza

Cominciamo dall'editoria. Per l'editoria in materia di archeologia, ci sembra di intravedere un modello di circuito commerciale analogo a quello del meglio noto settore STM: «...un ciclo di vita editoriale ad anello, che ha origine nelle università e nei laboratori di ricerca e ad essi ritorna, avendo spesso come cliente unico... la biblioteca» (VITIELLO 2003, 38); nonostante ciò, parallelamente ed in opposizione a questo modello, nel settore STM si è verificata un'ampia apertura alla diffusione *open access* dei contenuti della ricerca.

Alla staticità del mondo accademico orientato preferibilmente all'output tattile, aggiungiamo le problematiche di transizione dell'editoria di settore, che solo adesso, anche in Italia, comincia ad orientarsi verso timidi modelli di distribuzione digitale, ma sempre avendo di base la pubblicazione cartacea: all'offerta del prodotto tradizionale si aggiunge, ad un costo talvolta di poco lievitato, la versione digitalizzata.

In particolare, in Italia, il mondo dell'editoria periodica SUS (Scienze Umane e Sociali) è in buona parte basato su un modello, ad economia mista, di collaborazione editore-autore, quest'ultimo prevalentemente istituzionale (centri culturali, fondazioni, università, associazioni professionali) ed attivo sul versante della produzione, mentre sul versante della diffusione, distribuzione ed immissione nel circuito commerciale è attivo l'editore, componente privata del modello.

L'editoria periodica universitaria italiana, esclusa dalla ristrutturazione del settore (1980-1990) che determinò la concentrazione di molti marchi editoriali in soli quattro grandi gruppi, è oggi un mercato atomizzato brulicante di molti piccoli editori con ridotta visibilità, di cui la maggior parte pubblica al massimo uno o due titoli di rivista, per i quali si osserva una lenta transizione verso l'offerta elettronica. Il superamento di questi limiti è nell'editoria alternativa, nel movimento degli archivi ad accesso aperto già legittimato dalla Dichiarazione di Messina (2004) presso la CRUI, il massimo organo di iniziativa in ambito universitario, e già operativo in una pluralità di progetti di ambito istituzionale e di university press. Questo modello di editoria "alternativa" italiana, non basata su un modello economico incentrato sul diritto d'autore, come in altri paesi, ma sul cosiddetto *author-pay model*, dove le spese di funzionamento sono pagate dall'ente finanziatore istituzionale e non dal consumatore, è, tra l'altro, caratterizzata dall'adozione del protocollo OAI (VITIELLO 2005).

Sui portali di editori stranieri specializzati la situazione non sembra essere migliore; alcuni editori, oltre all'accesso alla lista dei titoli ordinati alfabeticamente o per materia, offrono servizi a valore aggiunto, quali informazioni relative al periodico, prezzi, ToC (*Table of Contents*), servizi di

A&I (*Abstracting and Indexing*), in particolare delle ultime annate, servizi di *Alerting* e di *Document Delivery* (DE ROBBIO 1998). In alcuni casi, al di fuori degli abbonamenti (o del diritto di accesso in licenza d'uso) orientati alle biblioteche, ai Consorzi, al mondo accademico, gli editori adottano tecniche di commercio elettronico, soprattutto nel settore STM (VITIELLO 2003, 45-46), del B2B (*Business to Business*), o del B2C (*Business to Consumer*); difatti, gli articoli scientifici pubblicati nei seriali, di cui si possono leggere i dati bibliografici nonché un abstract, possono essere acquistati con una transazione online mediante carta di credito, nell'ottica del *pay per view* (in alcuni casi ad un costo che supera di gran lunga quello dell'intero volume!).

Sul versante degli aggregatori (*aggregators*), si distinguono tre categorie (VITIELLO 2003, 44):

- host di contenuto: aggregatori il cui modello di business è orientato verso gli editori di piccole e medie dimensioni, ai quali viene offerto un servizio di host di contenuto adattando le collezioni digitali di riviste alla loro diffusione in rete;
- gateway: aggregatori che indicizzano e classificano i contenuti che risiedono su altri host, offrendo, mediante portali, servizi di abstracting e indexing, descrizioni bibliografiche che rimandano ai contenuti full-text presenti sui server dell'editore;
- aggregatori full-text: distribuiscono su licenza contenuti di editori, di dimensione internazionale (Elsevier, Ebsco, Ingenta, Blackwell, Jstor), che, spesso, sono anche editori, vere e proprie multinazionali della distribuzione con filiali in decine di paesi.

La situazione per quanto riguarda il settore delle scienze dell'antichità appare ancora più critica, poiché si può contare nei loro cataloghi un numero esiguo di seriali in materia di archeologia, sparsi sotto le voci di *Art and Humanities*, di *Earth and Planetary Sciences* o *Environmental Sciences*: sotto quest'ultimi soggetti si possono trovare pubblicazioni seriali di una qualche utilità per gli scienziati specialisti di preistoria.

Leader nella fornitura di accesso a basi di dati nell'ambito delle scienze sociali ed umanistiche è, invece, l'anglosassone *ProQuest Information and Learning*, che col suo PCI (*Periodicals Contents Index*) fornisce un indice elettronico che contiene più di 14 milioni di articoli pubblicati in 4554 periodici nell'ambito delle scienze umanistiche e sociali. Si contano circa 200 seriali indicizzati sotto i soggetti *Archaeology* e *Ancient Civilizations*, ma solo per pochi di questi è disponibile l'accesso full-text.

Un ambito a parte occupa l'aggregatore *JSTOR The Scholarly Journal Archive (Journal Storage)*, organizzazione non profit, nato come progetto presso la Fondazione Andrew W. Mellon, con la doppia, impareggiabile,

“mission” di creare e mantenere un archivio per il recupero retrospettivo di riviste accademiche; attualmente non è un database di risorse correnti. Ancora bisogna ricordare il *Progetto MUSE*, ad accesso riservato, che offre circa 250 titoli da 40 editori accademici.

Questo è il quadro sintetico e preliminare della distribuzione telematica commerciale dei periodici scientifici, base della comunicazione tra studiosi. Ma come si è arrivati a tutto ciò? Quali sono state le spinte politiche e socio-economiche che hanno orientato certi anelli della filiera editoriale verso il digitale? «To publish or to perish» (TAMMARO 2002, 50-53) è l'imperativo per ogni ricercatore che voglia far conoscere la sua ricerca e così far carriera.

In questi ultimi anni si è assistito ad una proliferazione di nuove riviste scientifiche e ad una eccessiva frammentazione delle testate, con prezzi sempre più elevati; ciò ha indotto le biblioteche, cui venivano destinate sempre più esigue risorse, di fronte alle alte cifre richieste dagli editori, a tagliare gli abbonamenti ai periodici, creando la cosiddetta “spirale dei prezzi” (TAMMARO 2002, 50-53).

Una risposta a questa concatenazione di eventi, causa della crisi dei periodici scientifici in Italia, è stata l'editoria elettronica, intesa prevalentemente come offerta di una versione digitale di prodotti cartacei e, più raramente, anche in ambito umanistico, di seriali nati digitali (crisi dovuta anche ad altri fattori, quali la cessione gratuita del copyright da parte degli autori, la scarsa innovazione tecnologica dell'editoria scientifica italiana, e così via).

Dunque, dalla biblioteca automatizzata degli anni '80 si è giunti alla biblioteca digitale di oggi, che può essere così definita: «... un sistema informativo accessibile online caratterizzato da una collezione di documenti digitali dotata di una organizzazione interna, un apparato di metadati descrittivi e amministrativi associati a tali documenti, un insieme di strumenti e servizi di gestione, ricerca e disseminazione dei documenti e dei metadati» (CIOTTI 2003).

Oltre all'esperienza di university press, tradizionali editori ma senza fini di lucro, sono state realizzate, sempre principalmente per il settore scientifico, esperienze innovative di periodici solo elettronici (*Internet Archaeology* “The first fully refereed e-Journal for archaeology”, in linea dal 1996, con accesso a pagamento, per abbonamento, costituisce l'esempio più prestigioso in ambito archeologico: <http://intarch.ac.uk/>), di archivi di *e-print* (*pre-print* e *post-print*), nonché di portali, forma di comunicazione, quest'ultima, di cui hanno usufruito anche le discipline archeologiche (cfr. Appendice).

Rispetto ai tempi lunghi dell'editoria tradizionale, quella elettronica offre il vantaggio dell'immediatezza, della facilità di accesso, della visibilità internazionale dei risultati della ricerca, ma pone anche altri problemi.

3. ANALISI CITAZIONALE, *IMPACT FACTOR* (IF) E *PEER REVIEW* PER LA VALUTAZIONE DEI CONTENUTI SCIENTIFICI

Un nodo irrisolto è la valutazione della qualità dei contenuti, che, nell'ambito del settore STM, si presume di certificare con l'analisi quantitativa delle citazioni (sebbene E. Garfield, fondatore dell'ISI e inventore dell'IF, sconsiglia di usare l'IF per valutare la ricerca scientifica); sistema che, sebbene discusso (TAMMARO 2001b), consente comunque di ripercorrere a ritroso la nascita e la crescita delle idee scientifiche; la qualità, invece, è opinione comune, andrebbe verificata con la *peer review*, l'unica tecnica che permette di entrare nel merito dei contenuti, e per i contenuti digitali si può prevedere una *peer review* con funzione di filtro prima della pubblicazione, oppure una *post-review* online (TAMMARO 2002, 50-53).

Passiamo all'*Impact Factor*. Dominio poco noto agli umanisti e agli archeologi, sebbene qualcuno, sollevando la questione (IF di *JIIA!*) ha innescato la miccia della curiosità e del conseguente personale dovere morale di documentazione sull'argomento.

Ebbene, ci si è trovati di fronte ad una realtà consolidata (sempre riguardante principalmente i periodici cartacei di area scientifica: medicina, biologia, matematica, chimica, fisica); una realtà potente quella dell'IF, indicatore di impatto della comunicazione scientifica, sviluppato dall'ISI (*Institute of Scientific Information*), azienda for-profit che costruisce basi di dati bibliografiche e che con la sua influenza ha orientato il mercato, la ricerca, le carriere degli studiosi (FANTONI *et al.* 2003).

Le biblioteche acquistano seriali in base all'IF, gli autori pubblicano volentieri, cedendo i diritti, su periodici ad alto IF, sinonimo di alto impatto; ma l'IF di una rivista si ricava mediante una tecnica meramente quantitativa di valutazione, basata sul "sistema delle citazioni", e non soppesa certo la valenza qualitativa dei contenuti della ricerca.

L'*Impact Factor* è affiancato dall'*Immediacy Index* e dal *Cited half life*. L'IF «...si calcola dividendo il numero di citazioni correnti ricevuto da ciascuna testata di periodico per il numero di articoli pubblicati nello stesso periodico nei due anni precedenti. Il risultato viene interpretato come il numero medio di citazioni che un articolo riceve nei due anni che seguono la pubblicazione dell'articolo nel periodico... *Immediacy index*, o indice di immediatezza, è calcolato dividendo il numero di citazioni che un periodico riceve in un anno per il numero di articoli pubblicati in quello stesso anno. Viene interpretato come indicatore del tempo necessario perché gli articoli di una rivista vengano citati... *Cited half life*, o semivita delle citazioni, indica il numero di anni, passati i quali, la citazione declina al 50 per cento e cioè indica per quanto tempo gli articoli vengono citati» (TAMMARO 2001b, 104).

Solo una considerazione: la citazione può anche essere critica, difatti potrebbe non essere espressione di un giudizio positivo da parte di chi la fa,

ma di questo non si tiene conto nell'analisi citazionale; pertanto, le citazioni, favorevoli o denigratorie che siano, rientrano nel calcolo dell'IF! (FIGÀ-TALAMANCA 2000; TAMMARO 2001b, 104).

Tuttavia sembra che qualcosa stia scuotendo il granitico ISI: è il movimento OAI, degli archivi ad accesso aperto; l'ISI comincia a valutare e confrontare (le prime analisi risalgono al 2002) l'impatto degli articoli OA e di quelli non-OA, pubblicati negli stessi Journals non-OA, mediante l'analisi citazionale: il fattore di impatto è uguale.

Il dato diventa estremamente sorprendente, a favore degli articoli OA, se l'analisi viene condotta adottando parametri diversi, e valutando l'impatto citazionale tra gli articoli non-OA che rimangono tali, e quelli non-OA che vengono auto-archiviati dagli autori, e quindi diventano OA, compatibilmente con le diverse tipologie disciplinari degli archivi (HARNAD, BRODY 2004).

4. SELF-ARCHIVING ED ARCHIVI AD ACCESSO APERTO

In verità, l'analisi di un minimo di bibliografia in ambito LIS ci ha consentito anche di arguire l'esistenza di una latente conflittualità tra *publishers* e *librarians*, e di una forte esigenza da parte di questi ultimi, avendo come alleata la comunità scientifica, di riappropriarsi di un ruolo eroso dall'invadenza dei fautori di un mercato tutto teso al profitto, insomma di riequilibrare le rispettive posizioni.

La "riscossa" dei bibliotecari sembra potersi leggere, finalmente, nella meravigliosa avventura dell'editoria "alternativa", dell'accesso aperto ai contenuti della ricerca, nel self-archiving (che non è *vanity press*, auto-pubblicazione, self-publishing senza controllo di qualità!), in quegli archivi relazionali di *pre-print*, di *post-print*, liberi di essere consultati, su cui si costruisce la conoscenza (DE ROBBIO 2003): documenti prodotti dalla comunità scientifica, i quali dovrebbero "abitare" in luoghi "aperti" (DE ROBBIO 2002b).

È la "teoria sovversiva" di Stevan Harnad che mira alla "comunicazione aperta" depositata su server istituzionali interoperabili; è ciò che serve per correggere il modello distorto del circuito della comunicazione scientifica prodotta dai ricercatori delle Università, i cui diritti vengono ceduti gratuitamente (*give away*) agli editori, i quali propongono, poi, alle biblioteche delle università le riviste scientifiche a costi proibitivi, riviste i cui contenuti costituiscono il prodotto della ricerca svolta all'interno delle Università medesime (DE ROBBIO 2003, 6).

E certamente il dibattito sul protocollo OAI-PMH (*Protocol Metadata Harvesting*), alla base degli archivi ad accesso aperto, è quanto mai attuale e sembra aver raggiunto una discreta maturità anche in Italia (TAMMARO 2001c). Una conferma viene, innanzitutto, dal Documento italiano, a firma dei Rettori delle Università italiane, a sostegno della Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura accademica, e dalle numerose iniziative progettuali assunte da Consorzi interuniversitari o da singole Università (cfr. Appendice). Ci

si muove sempre nell'ambito istituzionale della ricerca e della comunicazione scientifica, il cui impatto è massimizzato dall'auto-archiviazione, che rende i risultati della ricerca immediatamente accessibili a tutti; questo significa crescita collettiva, significa che il processo formativo degli individui non viene lesa da barriere a pagamento: è questa la *mission* del movimento OAI.

Repository di *e-print* (*pre e post-print*) in molti ambiti scientifici sono ormai già una consuetudine, a partire da quello di Los Alamos per i fisici, oggi ArXiv.org (<http://xxx.lanl.gov/>); per settori come la matematica, la fisica e l'astronomia il *pre-print*, da decenni, è una forma di scambio quotidiano, su questa forma di materiali si discute, si lavora, si collabora; «nell'ambito umanistico [e sono parole di Antonella De Robbio] non esiste nulla di tutto ciò, non vi è nemmeno l'uso della *peer review* e dei processi di refereeing in quanto le monografie sono gli oggetti preminenti della ricerca umanistica. Un Open Archive di ambito umanistico potrebbe però riguardare aspetti di ricerca particolari e l'implementazione di archivi in questo settore potrebbe essere una frontiera assai promettente» (DE ROBBIO 2003, 1-20).

Una lieve riflessione in aggiunta: circa i *pre-print* vorremmo osservare che bisognerebbe sempre, nel rispetto della *netiquette*, evitare forme di ridondanza e di disorientamento dovute all'immissione di versioni plurime modificate, come d'altronde stabilito dal protocollo OAI-PMH.

Quanto ad un possibile OA tematico nell'ambito della ricerca archeologica, bisogna tenere in conto che gli archeologi trattano non solo dati testuali, ma una pluralità di oggetti digitali (fotografie di reperti, disegni, cartografie, foto satellitari), coperti da diritti, che necessitano, sul web, di particolari protezioni e tutele (e non crediamo che algoritmi di *watermarking*, ad esempio, per la protezione dei diritti sulle immagini possano costituire un rimedio inespugnabile).

Un ruolo di primo piano nell'accesso aperto ai risultati della ricerca archeologica è giocato da Università ed Istituti di ricerca; ma questi devono interagire con altre istituzioni, come quelle preposte alla tutela (tutela che non può esercitarsi senza la conoscenza, come più volte ribadito da S. Settis, sebbene la tutela ponga implicazioni politiche e socio-economiche ben più ampie e certamente prioritarie), ma soprattutto la ricerca in ambito archeologico deve interagire con le politiche gestionali dei beni archeologici, degli scavi, nonché della conservazione dei beni, e dei diritti su di essi, politiche complesse che possono frenare la ricerca scientifica e quindi la crescita degli studi, nonché la crescita culturale collettiva, laddove i dati primari non vengono disseminati e predisposti per l'accesso aperto.

4.1 Modello OAI, metadati per le risorse digitali, repository istituzionali e disciplinari

In materia di archivi ad accesso aperto, tutto si incentrerà sulle politiche per la submission e per il copyright, sui metadati e sugli identificatori.

Complesso è il dibattito in materia di copyright (proprietà intellettuale), la cui cessione agli editori, da parte degli studiosi-autori, impedisce il riutilizzo dei lavori e limita così l'impatto della ricerca, svolta in ambito universitario, la quale non può essere disseminata ampiamente; questa anomalia può essere corretta con una buona informazione, e con l'adozione di buone prassi sulle politiche di copyright, adottando licenze alternative e non-esclusive, come ad esempio le *Creative Commons*, elaborate anche specificamente per il mercato scientifico (*Science Commons*) (DE ROBBIO 2004a).

Al fine di promuovere e sollecitare l'accesso aperto sono nate iniziative quali la BOAI (*Budapest Open Access Initiative*), ed il movimento FOS (*Free Online Scholarship*); il progetto RoMEO (*Rights on METadata for Open archiving*), invece, è nato per investigare la questione dei diritti che ruotano attorno all'auto-archiviazione (DE ROBBIO 2003).

L'OAI (*Open Archive Initiative*) si occupa di approntare standard e protocolli per l'interoperabilità tra archivi, mettendo a punto software open source e relativa documentazione, promuovendo l'utilizzo di metadati standard. Nella sfera dell'OAI, oltre alla creazione di depositi istituzionali alimentati dalla auto-archiviazione, in letteratura si auspica anche il supporto da parte delle istituzioni di forme di editoria sostenibile per la pubblicazione di periodici ad accesso aperto (DE ROBBIO 2003, 4); e qui si potrebbe leggere una concreta opportunità di ancoraggio per JIIA, mantenendo la specifica identità e visibilità, adottando le possibilità offerte da software open source (*EPrints*, *MyOPIA*, *DSpace*, *Open Journal Systems*), pacchetti preconfezionati per la gestione di archivi OA, per la gestione del processo editoriale e della pubblicazione di riviste elettroniche, per il self-archiving ad accesso controllato, e previo referaggio sui contenuti (cfr. Appendice).

Si distinguono in letteratura e nella pratica: Open Archive istituzionali (server, anche distribuiti), che SPARC (*Scholarly Publishing Academic Research Coalition*) ha definito come «collezioni digitali che catturano e conservano le produzioni intellettuali di una singola o di più comunità accademiche», e Open Archive disciplinari.

Gli archivi digitali istituzionali, vere e proprie biblioteche digitali, non isolati, ma da concepirsi in un ambito di rete, il cui sistema di gestione va evolvendo verso sistemi DAMS (*Digital Asset Management System*), come le biblioteche tradizionali, perseguono l'obiettivo di organizzare la conoscenza attraverso i sistemi di indicizzazione e catalogazione; in essi l'utente, come lettore o come autore, è parte attiva nel workflow complesso, di tipo elicoidale, per la creazione del sistema e principale gestore anche dell'accesso, tanto che si parla di *MyLibrary*. È un modello che accanto agli ovvi vantaggi presenta, tuttavia, ancora incertezze per quanto riguarda, in particolare, la gestione dei diritti di proprietà intellettuale, i meccanismi di valutazione della produzione intellettuale finalizzati a garantire la qualità dei contenuti, nonché il "contro-

senso” (a nostro giudizio) del riconoscimento (tutto ancora da verificare), da parte della comunità accademica, dell’equivalenza della produzione scientifica depositata (che l’istituzione stessa rende disponibile) rispetto a quella tradizionale cartacea (TAMMARO, DE GREGORI 2004, 7-19).

L’installazione dell’archivio ad accesso aperto è registrata in un apposito registro internazionale (<http://www.openarchives.org/data/registerasprovider.html>); l’architettura di OAI-PMH è strutturata in DP (*Data Provider*) contenenti i documenti depositati con i rispettivi metadati, e SP (*Service Provider*), cioè server che usano i metadati dei DP per fornire servizi a valore aggiunto, e che implementano sistemi interoperabili di *metadata harvesting*. L’archivio ad accesso aperto impone inoltre di affrontare la misurazione dell’impatto della ricerca, il recupero ed il linking delle citazioni (*Reference Linking and Citation Analysis*) con strumenti adeguati (cfr. Appendice).

Queste sono in sostanza le nuove frontiere dell’OAI (LAGOZE, VAN DE SOMPEL 2001; DE ROBBIO 2003, 1-20). Alcuni seriali di ambito archeologico sono già nell’ottica dell’Open Access, altri sono semplicemente free e full-text (cfr. Appendice).

Quindi, in conclusione, la diffusione telematica impone l’adozione di nuove regole e di strumenti adeguati. Una particolare attenzione, nella revisione strutturale di *JIIA*, sarà rivolta ai metadati e agli identificatori.

5. IDENTIFICATORE DOI E DEPOSITO LEGALE

Tra gli identificatori sembra opportuno orientarsi verso il DOI (*Digital Object Identifier*), persistente, attivabile ed interoperabile, che risponde in modo più adeguato alla distribuzione di risorse digitali, perché orientato particolarmente alla protezione dei diritti sul network in quanto interoperabile con gli standard attivi nei sistemi di management della protezione dei diritti, e particolarmente orientato alla granularità: il DOI protegge tutto il pacchetto comunicativo, il testo, le immagini, i grafici, tutta la gerarchia di elementi che costituisce l’insieme informativo. È un *meta-identifier*, che offre comunque valore aggiunto (VITIELLO 2004, a, b).

A proposito del DOI, però, c’è da fare più di una considerazione: innanzitutto il DOI nasce sul versante opposto a quello della coalizione bibliotecari/scienziati sostenitori dell’accesso aperto; il DOI è un servizio a pagamento, che nasce principalmente sul versante degli editori e delle associazioni degli editori; tuttavia, il DOI pare possa risolvere il problema del deposito legale, fornendo prova della proprietà intellettuale.

Certamente anche nel *self-archiving* ad accesso aperto, l’istituzione, o chi per essa, dovrà fornire garanzie a protezione della paternità dei dati scientifici riversati. Si risolverebbe così (anche con l’adozione del DOI e soprattutto dei servizi aggiuntivi che offre la rete di Agenzie a supporto di

questo identificatore) il problema del deposito legale, che la recente legge prescrive e rende obbligatorio per i documenti «qualunque sia il loro processo tecnico di produzione, di edizione o di diffusione...» (L. 106/2004, *Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*, G.U. n. 98 del 27 aprile 2004), deposito da effettuarsi presso le Biblioteche Nazionali, o presso Istituti individuati dal regolamento (che ancora non c'è!).

Il deposito legale ha il dichiarato scopo «di conservare la memoria della cultura e della vita sociale italiana»; essa ha una sua storia⁵ e ha avuto attraverso i secoli finalità diverse, ora patrimoniali, ora censorie (è il caso della L. 2 febbraio 1939 n. 374, *Norme per la consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni*, G.U. 6 marzo 1939 n. 54).

6. CONCLUSIONI

In conclusione *JIIA*, Journal e repository disciplinare, si andrà a collocare in quell'area aperta, post-Gutenberg, della comunicazione scientifica, adottando formati di metadati descrittivi (Dublin Core supportato da OAI: <http://dublincore.org/index.shtml>), ma anche, possibilmente, altre tipologie di metadati aventi diverse funzionalità atte a garantire la conservazione della risorsa digitale, a trattare i diritti di proprietà intellettuale, ad assicurare la validazione della qualità dei contenuti (DE ROBBIO 2001a) attraverso funzioni che provvedano alla gestione dei processi di certificazione ed a rendere la risorsa, nella sua complessità, inequivocabilmente individuabile.

A questo punto una veloce riflessione: per *JIIA* c'è ancora un cammino ad ostacoli, un percorso lungo e irto di difficoltà, tanto più insormontabili quanto più si rimarrà lontani dal profitto e dai “fondamentali”*.

ANTONELLA D'ASCOLI

⁵ È nel 1537 che comincia, in Francia, la storia del deposito legale, quando Francesco I col *Decreto di Montepellier* trovò un sistema per ingrandire la prestigiosa biblioteca reale di Blois, seguito in breve volger di tempo da analoghi provvedimenti di altri sovrani europei che emanarono decreti a beneficio sia di raccolte private che pubbliche; circa un secolo dopo, il deposito legale stava già evolvendo nel senso della censura; solo con la Rivoluzione francese e la nascita di un orgoglio nazionale il deposito assumerà il paradigma della conservazione del patrimonio scritto. Strettamente legata alla questione del deposito è, inoltre, la finalità della compilazione delle bibliografie nazionali, prodotti commerciali che costituiscono il risvolto economico del deposito, compilazione che vede la cooperazione o competizione, o “cooperazione” di attori pubblici e privati (VITIELLO 1999).

*Le opinioni qui espresse impegnano unicamente l'autore dell'articolo e non il suo ente.

Journal of Intercultural and Interdisciplinary Archaeology

Ringraziamenti

Ringrazio gli autori dei contributi scientifici del n. 01 (10 ottobre 2003) per l'incondizionata disponibilità a supporto di un'idea: Armando De Guio (Università di Padova), Massimo Oddone (Università di Pavia), Giulio Bigazzi (IENI-CNR di Pisa), Aniello Parma (Università di Lecce), Giorgio T. Bagni (Università di Udine, dal 28 ottobre 2004), Cristina Boschetti (borsista Università di Modena), Daniela Castaldo (ricercatrice, Università di Lecce), Angela Bellia (dottorato di ricerca, Università di Bologna), Gianfranco Mosconi (dottorato di ricerca, Università di Roma "La Sapienza"). Ringrazio Marco Lattanzi (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ICCD) per la cortese disponibilità; Roberto Cavaliere per aver pazientemente ascoltato e sciolto molti dei miei amletici dubbi (Scisoft s.r.l. di Torino); Paolo Bonivento (Università di Trieste) che mi ha posto la questione dell'IF, sollevando così il problema. Ringrazio Lucia Sibilla, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Nola (NA), per l'amichevole consulenza legale. Ringrazio Giuseppe Vitiello, Direttore Attività editoriali/Publishing Activities presso l'Istituto Superiore di Sanità (Roma), per la cordiale disponibilità. Esprimo gratitudine a Paola Moscati, non solo per avermi rivolto l'invito a raccontare l'esperienza di *JIA* su queste pagine, ma soprattutto perché senza la sua attività, profusa in questi anni, non si sarebbe certo arrivati a questo periodico telematico di archeologia.

APPENDICE

Le voci di questa Appendice tecnica approfondiscono alcuni degli argomenti trattati nel corpo dell'articolo; esse intendono costituire un'agile guida a supporto del testo, compilata al fine di rendere meglio comprensibili certe problematiche afferenti principalmente alle "scienze dell'informazione" ed alla "biblioeconomia". Inoltre, si è ritenuto opportuno collocare in questa area alcuni elenchi dei luoghi virtuali, con le relative URL, in cui *JIA* è citato, nonché portali e risorse per l'archeologia, ed un elenco di seriali di archeologia ad accesso aperto o full-text.

Come è emerso dalla bibliografia consultata, argomenti quali gli identificatori, i metadati, i software open source che garantiscono l'allineamento al protocollo degli archivi ad accesso aperto, nonché le nuove modalità e tecniche di analisi citazionale coerenti con la disseminazione di risorse scientifiche online, si sono rivelati temi di cruciale importanza e di cui si è voluto dare ragione in questa Appendice.

L'ordine delle voci rispecchia il susseguirsi degli argomenti nel testo dell'articolo.

Identificatore ISSN

Per l'Italia il Centro Nazionale ISSN è l'Istituto di studi socio-economici sull'innovazione e le politiche della ricerca, ISPRI del CNR di Roma, già Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica, ISRDS.

L'identificatore ISSN (International Standard Serial Number: <http://www.issn.org:8080/English/pub/>) è uno standard ISO 3297, in uso dal 1975; l'ISSN Register è gestito a livello internazionale a Parigi, e da agenzie nazionali. In base alla normativa IFLA-UBCIM *Functional Requirements for Bibliographic Records* FRBR, che identifica le entità bibliografiche a livello di *work*, *expression*, *manifestation*, *item*, l'ISSN è applicato al titolo di un seriale ed al suo contenuto in quanto *expression*; dal 1991 in presenza di una versione digitale di un seriale cartaceo, considerata *manifestation* di un titolo seriale e non la sua *expression*, si assegna alla versione digitale di un periodico un numero differente da quello che identifica la corrispondente versione cartacea (VITIELLO 2004).

Citazione di JIA in database di periodici elettronici ed in biblioteche digitali

Catalogo Italiano dei Periodici ACNP:

<http://www.cib.unibo.it/acnp/>
<http://acnp.cib.unibo.it/cgi-ser/start/it/cnr/df-p.tcl?catno=2284639&language=ITALIANO&libr=&person=false&B=2&proposto=SI>

Catalogo dei Periodici Elettronici del Sistema Bibliotecario di Ateneo (Università degli Studi di Padova):

<http://www.cab.unipd.it/capere/>
http://capere.cab.unipd.it/singolo?id_titolo=10036

University of Chicago:

<http://www.lib.uchicago.edu/e/su/classics/journals.html>

ABZU-Bibliography:

<http://oi.uchicago.edu/OI/IRAQ/AbzuNew9.2004.html>
<http://lib16.library.vanderbilt.edu/diglib/fulldisplay.pl?SID=&UID=&CID=&auth=&RC=16710&Row=6&code=ABZU>

Die Elektronische Zeitschriftenbibliothek (EZB):

<http://rzblx1.uni-regensburg.de/ezeit/fl.phtml?bibid=AAAAA&colors=7&lang=de¬ation=LD-LG&sc=J&lc=R>

OPAC der Zeitschriftendatenbank (ZDB):

<http://pacifix.ddb.de:7000/DB=1.1/CMD?ACT=SRCHA&IKT=8506&TRM=2132372-0>

Zeitschriftenverzeichnis Altertumswissenschaften:

http://www.sulb.uni-saarland.de/fachinfo/a-z/zs/Alt/frame_a.html
ed in particolare:

http://www.sulb.uni-saarland.de/fachinfo/a-z/altegeschichte/altegesch-zeitschr/A-Z/Alt_j.html
della Universität des Saarlandes: <http://www.uni-saarland.de/de/>

Portale BiblioSHS (INIST-CNRS) con risorse nel campo delle "Sciences Humaines et Sociales":
<http://biblioshs.inist.fr/rechrevues/recherche.php?lettre=J&id=1464&climit=120&numsel=135>

The History Journals Guide:

<http://www.history-journals.de/journals/hjg-j00554.html>

Bibliotheca Classica Selecta (Université Catholique de Louvain), «Revue électronique traitant du monde antique»:

<http://bcs.fltr.ucl.ac.be/RevElectr.html>

The Danish National Research Foundation's Centre for Black Sea Studies dell'University of Aarhus, con risorse full-text:

<http://www.pontos.dk/links-articles.htm>;
la citazione di *JIA* è in *Bibliographies and publications*:
<http://www.pontos.dk/links-bib.htm>

The University of Queensland, Brisbane, Australia, elenco di risorse digitali (dicembre 2004):

<http://www.library.uq.edu.au/internet/new/curdec04.html#Journals>

Internet Resources Newsletter. The free, monthly newsletter for academics, students, engineers, scientists and social scientists (ISSN: 1361-9381), edited by Heriot-Watt University Library staff and published by Heriot-Watt University; Issue 123-December 2004:

<http://www.hw.ac.uk/libwww/irn/irn123/irn123.html>

Classics Resources in Archaeology di Ivo Volt (Tartu, Estonia):

<http://www.ut.ee/klassik/links/pages/Archaeology/>

Rassegna degli Strumenti Informatici per lo Studio dell'Antichità Classica:

<http://www.rassegna.unibo.it/>; <http://www.rassegna.unibo.it/riviste.html#SingRiv>

Universitat de Barcelona: Biblioteca Digital, Revistes electròniques:
<http://estel.bib.ub.es/cgi-bin/awecgi?db=rex&op=getdoc&id=6788&so=default&pa=10>
Dictionary of Multimedia & Internet (sito giapponese):
<http://www.jiten.com/dicmi/docs/k10/16309s.htm>

University of Georgia, Athens, Georgia
The University of Georgia Libraries, Electronic Journals:
<http://www.libs.uga.edu/ejournals/>

Universitätsbibliothek Heidelberg
<http://www.ub.uni-heidelberg.de/helios/fachinfo/fachref/arch/journals.htm>

University of Haifa. The Library
http://lib.haifa.ac.il/www/elect_data/ejournals/indexes/T74.html
http://aleph.haifa.ac.il/F/?func=find-b&find_code=SYS&request=1288217&adjacent=N

Göteborg University Library:
<http://www.ub.gu.se/sok/tidskrifter/sok/detaljvy.xml?jid=21853&f=тин>

Letteratura LIS (Library and Information Science)

E-LIS, *E-prints in Library and Information Science*, è un archivio open access, consultabile online e full-text, di gran parte della letteratura pertinente alle scienze e tecnologie dell'informazione, alla biblioteconomia e ad argomenti correlati: <http://eprints.rclis.org/>.

DoIS (*Documents in Information Science*) è un altro repository, internazionale, posto sul web che raccoglie la letteratura di ambito LIS, articoli di periodici, conferenze, rapporti di ricerca, comunicazioni presentate a convegni e conferenze: è una risorsa bibliografica specializzata, gratuitamente accessibile (DE ROBBIO 2001). Nel team di professionisti dell'informazione, che lavorano come volontari per DoIS, l'Italia è rappresentata, ai massimi livelli, da Antonella De Robbio, Università di Padova. DoIS adotta lo standard di metadati ReDIF (*Resource Description Information Format*), formato relazionale di metadati, ed il protocollo Guildford; l'infrastruttura è di tipo distribuito e dotata di un sistema di mapping tra ReDIF e gli altri formati OAI compatibili, tra cui Dublin Core: <http://dois.mimas.ac.uk/>.

Metadati

I *metadata*, letteralmente "data about data", informazioni sui dati, costituiscono oggi un tema cruciale in molti contesti, non solo bibliotecari (musei, archivi, biblioteche).

Anne J. Gilliland-Swetland (University of California, Los Angeles) usa la seguente metafora per darne una definizione «the sum total of what one can say about any information object at any level of aggregation» (GILLILAND-SWETLAND 2000). Ormai sembra inconcepibile disseminare sulla rete oggetti informativi che non siano provvisti di metadati. La struttura distributiva OAI della comunicazione scientifica si articola in contenitori di full-text, cioè di dati primari veri e propri, di cui si espongono le descrizioni (i metadati); questi vengono raccolti generando così indici cumulativi centralizzati, secondo un modello distribuito noto come Harvest (DE ROBBIO 2001a).

I metadati, informazioni dinamiche che possono essere aggiornate nel ciclo di vita di una risorsa, assumono un'importanza strategica nello sviluppo dei sistemi di informazione digitale in rete; ciascuna tipologia di metadati presenta determinate funzioni: metadati descrittivi, strutturali, amministrativi, metadati per il DRM (*Digital Rights Management*), relativi alla conservazione della risorsa, tecnici, e di uso. Nel sistema OAI, il protocollo OAI-PMH (*Open Archive Metadata Harvesting*) stabilisce il meccanismo di raccolta dei metadati esposti dai vari repository. Mappature di formati diversi di metadati o mappature semantiche consentono l'interoperabilità tra vari archivi, nodo cruciale per la comunicazione tra repository e tra sistemi catalografici diversi. Presso l'ICCD, nell'ambito di tali sperimentazioni è stato adottato, in vari

progetti basati sull'SGML per la strutturazione delle informazioni, il profilo CIMI (*Consortium for the Computer Interchange of Museum Information*, attualmente sospeso), che non è uno standard internazionale, ed il protocollo ANSI Z39.50, per l'accesso e la consultazione dei dati e per l'interoperabilità; l'integrazione tra il profilo CIMI e lo standard Dublin Core è invece alla base della implementazione di metadati nei vari sottosistemi del SIGEC, Sistema Informativo Generale del Catalogo (LATTANZI, VASCO ROCCA 2003).

Presso il CERN di Ginevra (<http://cds.cern.ch/>) sono state sperimentate forme di implementazione dei metadati volti alla validazione della qualità dei contenuti auto-archiviati (DE ROBBIO 2001a). Il protocollo OAI utilizza un set minimo del Dublin Core, formato di metadati di tipo descrittivo (<http://dublincore.org/>).

Il DC-MES (*Dublin Core Metadata Element Set*) è uno schema di metadati che definisce un set di 15 elementi per descrivere risorse digitali; esiste una versione più complessa definita *Dublin Core qualified*, in cui ogni elemento può essere dotato di qualificatori. Altri schemi sono METS (*Metadata Encoding and Transmission Standard*), MODS (*Metadata Object Description Schema*), ONIX (*ONline Information eXchange*) e molti altri: TEL, LOM, EAD, DDI, in Italia MAG (MORNATI 2004a).

Il W3C (*World Wide Web Consortium*) ha orientato la precedente attività sui metadati verso RDF (*Resource Description Framework*). I linguaggi HTML, XHTML, ED XML/RDF supportano le specifiche della Dublin Core Initiative (POWELL 2004).

Archeologia: qualche esempio di gateways, portali, repertori bibliografici

Per l'archeologia si possono citare alcuni repository di risorse: gateways, portali, repertori bibliografici di un certo interesse.

Archaeological Institute of America:
<http://www.archaeological.org/>

Pinakes A Subject Launchpad, con finalità di indirizzamento verso gateways di risorse, oltre ai Multi-Subject Gateways, nella home page links diretti a AHDS, arts and humanities, ed HUMBUL, humanities:
<http://www.hw.ac.uk/libWWW/irn/pinakes/pinakes.html#about>

PERSEUS The Perseus Digital Library all'URL:
<http://www.perseus.org/>

Archäologie Online, portale tedesco:
<http://www.archaeologie-online.de/>

ABZU-ETANA Guide to Resources for the Study of the Ancient Near East Available on the Internet per gli orientalisti:
<http://www.etana.org/abzu/>

Brepolis Medieval Encyclopaedias-Brepolis Medieval Bibliographies, progetti online di Brepols Publishers, strumenti indispensabili per gli studiosi del Medioevo:
<http://www.brepolis.net/>

CIMEC – Institutul de Memorie Culturala (Institute for Cultural Memory), Romania:
http://archweb.cimec.ro/Resurse/Baze_online_en.htm

Council for British Archaeology, *The gateway to British archaeology online*:
<http://www.britarch.ac.uk/>

JungsteinSITE, progetto nato presso la Universität Bamberg, “a scientific information platform” sul Neolitico ma con risorse full-text:
<http://www.jungsteinsite.de/>

Le Portail de l'Archéologie:

<http://www.antony-aubert.org/>

Association pour la Recherche Historique, Ethnographique et Archéologique du Limousin et Parc Naturel Régional Périgord-Limou:

<http://www.archea.net/>

European Association of Archaeologists, la rivista dell'Associazione «European Journal of Archaeology» è pubblicata e distribuita in versione cartacea ed e-access da SAGE Publications, London:

<http://www.e-a-a.org/default.htm>

Tra i portali per lo studio dei materiali, in particolare, delle anfore, con risorse full-text:

<http://ceipac.gh.ub.es/>

<http://mnemoyne.york.ac.uk/ampdev/cfm/amphora/list.cfm>

<http://www.chass.utoronto.ca/amphoras/project.html>

biab: the british & irish archaeological bibliography, database bibliografico online, accessibile previo abbonamento:

<http://www.biab.ac.uk/>

Année philologique, banca-dati, ad accesso per abbonamento, pubblicata dalla Société Internationale de Bibliographie Classique, sotto la direzione di Éric Rebillard, in collaborazione con l'American Philological Association e il Database of Classical Bibliography, Dee L. Clayman, General Editor, con il concorso del Centre National de la Recherche Scientifique (France) e del National Endowment for Humanities (USA):

<http://www.annee-philologique.com/aph/>

Bibliotheca Classica Selecta dell'Université Catholique de Louvain (UCL):

<http://bcs.fltr.ucl.ac.be/default.htm>

Gnomon Online – Bibliographische Datenbank – Verlag C.H.Beck – supplemento a *Gnomon Bibliographische Datenbank* su CD:

<http://www.gnomon.ku-eichstaett.de/Gnomon/en/Gnomon.html>

Software open source per repository OAI

L'implementazione dell'architettura OAI utilizza sistemi open source: *Archimede*, sviluppato da Laval University, Quebec City, Canada; *ARNO Project*, Academic Research in the Netherlands Online; *CDSware*, Cern Document Server Software, <http://cds.cern.ch/>; *DSpace*, disegnato dal MIT (*Massachusetts Institute of Technology*) in collaborazione con Hewlett-Packard Company; *Eprints*, sviluppato dalla University of Southampton, che ha la più vasta base di installato ed è il più ampiamente distribuito; *Fedora*, Flexible Extensible Digital Object and Repository Architecture, sviluppato dalla Cornell e dalla University of Virginia; *i-Tor*, sviluppato dal NIWI (*Netherlands Institute for Scientific Information Services: OPEN SOCIETY INSTITUTE 2004*); *Open Journal Systems*, sistema open source per la gestione del processo editoriale e della pubblicazione di riviste elettroniche, compatibile OAI-PMH e sviluppato nell'ambito del *Public Knowledge Project* dall'Università canadese della British Columbia; *OASistema*, sviluppato dall'Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane del Mediterraneo Antico del CNR per la rivista «Archeologia e Calcolatori» (BARCHESI c.s. e in questo volume).

Da non trascurare, in alternativa, le potenzialità di software CMS (*Content Management Systems*) anche open source.

Analisi scientometriche e webmetriche

Analisi scientometriche e webmetriche, l'equivalente digitale dell'IF, vengono effettuate mediante:

Paracite:

<http://paracite.eprints.org/>

OpCite:

<http://opcit.eprints.org/>

CiteBase:

<http://citebase.eprints.org/help/>

Citeseer/ResearchIndex:

<http://citiseer.nj.nec.com.cs/>

Progetti di repository OAI in Italia ed Europa

Nell'ambito del protocollo OAI (<http://www.openarchives.org/>) interessanti iniziative sono state realizzate o sono in via di sviluppo presso il CILEA, Consorzio Interuniversitario Lombardo per l'Elaborazione Automatica, nell'ambito del progetto AEPIC (*Academic E-Publishing Infrastructures*): PLEIADI, una piattaforma italiana per gli Open Archives, in collaborazione con il CASPUR (<http://www.openarchives.it/pleiadi/modules/mylinks/>); progetti già diventati realtà e pienamente fruibili sono: E-LIS (<http://eprints.rclis.org/>), archivio digitale internazionale ad accesso aperto per documenti scientifici e tecnici, pubblicazioni e letteratura grigia, in Biblioteconomia, Scienze e Tecnologie dell'Informazione, realizzato con il software Eprints; DSpace@UniPr è la Biblioteca Digitale dell'Università di Parma: archivio aperto per la didattica delle Facoltà Umanistiche, in fase di sviluppo, è realizzato con il software Dspace (<http://dspace-unipr.cilea.it:8080/index.jsp>); l'archivio istituzionale di documenti elettronici della SISSA (SISSA/ISAS, Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati/International School for Advanced Studies) di Trieste (<https://digitallibrary.sissa.it/index.jsp>).

Presso l'Università di Bologna è in fase di sperimentazione una personalizzazione del software Eprints, particolarmente flessibile, per la creazione di archivi dedicati e personalizzati a seconda delle esigenze della didattica e della ricerca (SACCHI 2004). In ambito umanistico sono da citare *Reti Medievali* e *ClioPress* dell'Università "Federico II" di Napoli (DELLE DONNE 2003), ma non OAI.

L'iniziativa europea SPARC Europe (*Scholarly Publishing Academic Research Coalition*), all'URL: <http://www.sparceurope.org/>, già nata negli Stati Uniti nel 1998 per volontà dell'ARL (*Association of Research Libraries*), è, in Europa, sotto l'egida di LIBER (*Ligue des Bibliothèques Européennes de Recherche*): essa ha lo scopo di introdurre la competizione, di favorire il cambiamento e di promuovere strategie alternative nel mercato dell'editoria scientifica; di correggere le disfunzioni del mercato editoriale scientifico commerciale internazionale e le inefficienze presenti nell'attuale sistema di comunicazione scientifica.

Seriali di archeologia ad accesso aperto o full-text

Nella Directory of Open Access Journals (<http://www.doaj.org/>) sono indicate alcune risorse seriali OA:

Göttinger Forum für Altertumswissenschaft (GFA):

<http://www.gfa.d-r.de/>

Stanford Journal of Archaeology:

<http://archaeology.stanford.edu/Journal/newdraft/index.html>

Altre risorse full-text

American Journal of Archaeology (con le ultime annate disponibili full-text):

<http://www.ajaonline.org/>

Forum Archaeologiae Zeitschrift für klassische Archäologie (ISSN: 1605-4636), con continuità dal 1996 (Università di Vienna):

<http://farch.net/>

Living Past A Challenge for a better archaeology, il primo Journal di archeologia rumeno, edito

da The Institute for Cultural Memory:
<http://archweb.cimec.ro/Arheologie/livingpast/nr1/issues.htm>

Assemblage, the Sheffield graduate Journal of archaeology della Research School of Archaeology and Archaeological Sciences dell'University of Sheffield:
<http://www.shef.ac.uk/assem/>

CAPRA Cave Archaeology and Palaeontology Research Archive (ISSN 1467-8837), Department of Archaeology, University of Sheffield, online dal 1999:
<http://www.shef.ac.uk/~capra/>

Palaeontologia electronica (ISSN 1094-8074), online dal 1998:
<http://palaeo-electronica.org/>

Anistoriton, *peer reviewed* Journal ad accesso libero di storia, archeologia e storia dell'arte:
<http://www.anistor.co.hol.gr/english/index.htm>

Series M Archaeology
University/ Faculty of Arts Bulletin, Università di Brno, Repubblica Ceca; online le annate dal 1995 al 2000, gli articoli in lingua ceca hanno spesso abstract in lingua tedesca o in inglese:
<http://www.phil.muni.cz/archo/sbornikM.html>

HISTOS
The Electronic Journal of Ancient Historiography at the University of Durham, online le annate dal 1997 al 2000:
<http://www.dur.ac.uk/Classics/histos/index.html>

Identificatore DOI, Progetto mEDRA (Multilingual European DOI Registration Agency)

L'identificatore DOI (*The Digital Object Identifier System*: <http://www.doi.org/>) è nato in seno alla *DOI Foundation*, una organizzazione non profit creata nel 1998 e controllata da un Consiglio di Amministrazione in cui siedono i rappresentanti degli editori STM e delle associazioni professionali: IPA (*International Publishers Association*), AAP (*Association of American Publishers*), e dal 2003 anche le Biblioteche nazionali (VITIELLO 2004).

Il sistema DOI ha quattro componenti:

- una stringa alfanumerica “muta” (che non costituisce uno standard ISO), assegnata all'entità oggetto di proprietà intellettuale identificata dal DOI, la cui sintassi è invece stata accettata dall'Ente di standardizzazione americano (ANSI/NISO z39.84-2000);
- la descrizione bibliografica dell'entità identificata dal DOI attraverso metadati inquadrati nella cornice <indec>;
- un meccanismo di risoluzione, basato sull'*Handle System*;
- una politica generale di gestione del sistema con la concessione in franchising ad agenzie.

In Italia, dopo una fase sperimentale, è attiva l'Agenzia DOI, *mEDRA* (<http://www.medra.org/it/index.htm>), iniziativa coordinata dall'Associazione Italiana Editori (AIE), con staff tecnico operativo presso il CINECA di Bologna e supporto commerciale (il DOI è un servizio a pagamento) della Siscom s.r.l. di Milano; *mEDRA* offrirà un servizio di deposito di opere digitali che utilizza un sistema di “marca temporale” (*time stamping*) e firma digitale per la certificazione dell'avvenuta registrazione con relativa data. Le modalità tecniche con le quali il sistema è progettato consentono di rendere le certificazioni fornite opponibili a terzi secondo le normative europee.

BIBLIOGRAFIA

ALOSI B. 2004, *Gli Archivi Aperti istituzionali tra promozione e cooperazione*, in *Gli atenei italiani...* (<http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=4&cf=1>).

- ARRIGONI P., DELLA PORTA C., SELVA C. 2004, *Manuale di biblioteconomia*, Milano, Alpha Test.
- BARBARO A., SALDICCO L. 1998, *In campo scientifico l'editoria scommette sull'online. Un settore in rapida evoluzione*, «Biblioteche oggi», 9, 46-50 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=955>).
- BARCHESI C. s.s., *OAISis – A simple solution for implementing OAI-PMH on small size archives*, in *The World is in your Eyes. CAA2005 (Tomar 2005)*, in corso di stampa.
- BARDI L. 1998, *Prende forma la digital library. Progetti, tecnologie, problemi*, «Biblioteche oggi», 10, 6-12 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2070>).
- BARDI L. 1999, *Diritti e tecnologie nell'era digitale. Strategie per le biblioteche*, «Biblioteche oggi», 4, 28-36 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=694>).
- BENVENUTI N. 2003, *L'importanza dei metadati nella costruzione della rete globale*, «Bollettino AIB», 3, 331-348, Associazione Italiana Biblioteche (<http://www.aib.it/aib/boll/2003/03-3-331.htm#piede>).
- BEVILACQUA F. 2003, *Usabilità e uso dei periodici elettronici. Problemi e soluzioni*, «Biblioteche oggi», 3, 5-12 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2673>).
- BRODY T., HARNAD S. 2004, *Self-archiving illustration*, giugno 2004 (<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/self-archiving.htm>).
- BRUNDAGE M. 2004, *XQuery: The XML Query Language*, Boston, Addison Wesley Professional.
- CIOTTI F. 2003, *Il libro elettronico e l'editoria digitale umanistica* (www.storia.unina.it/perfez/XML_e_la_biblioteca_digitale.ppt).
- CIROCCHI G. 2001, *Il modello OAIS*, in *I metadati: seminario nazionale (Roma 2001)* (<http://www.iccu.sbn.it/semimeta.htm>).
- COLOMBO A. 2000, *Biblioteche digitali e gestione dei seriali. I segnali di una evoluzione particolarmente avvertita in ambito scientifico: vantaggi e problemi aperti*, «Biblioteche oggi», 1, 4-9 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=234>).
- COMBA V. 2000, *La qualità della comunicazione nella biblioteca digitale*, «Biblioteche oggi», 7, 72-78 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2134>).
- COMBA V. 2002, *Il progetto AEPIC Academic E-Publishing Infrastructures-CILEA: le esigenze degli Autori e lo stato dell'arte dei servizi*, in *Proceedings Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli Autori (Milano 2002)*, 1-5 (<http://eprints.rclis.org/archive/00000181/>).
- COMBA V. 2003, *Rapporto sul Workshop on Peer Review (Sissa, Miramare, Trieste 2003)* (<http://eprints.rclis.org/archive/00000236/>).
- COMBA V. 2004, *Modelli economici; editoria elettronica Open Access e commerciale*, in *Gli atenei italiani...* (<http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=44&cf=1>).
- CONTINO U. 2004, *Il portale Pleiadi: un prototipo per la ricerca su più archivi*, in *Gli atenei italiani...* (<http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=12&cf=1>).
- CONWAY S., DAMSCHEN G., GREER C., MAHARRY D., OLIVER S., PALMER S.B., STEPHENS J., ULLMAN C. 2002, *HTML 4.01 Guida per il programmatore*, Milano, Apogeo.
- DELLE DONNE R. 2003, *Autopubblicazione e pubblicazione coordinata di testi storici in formato digitale*, in *Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli autori (Milano 2003)*, 1-6 (<http://eprints.rclis.org/archive/00000256/03/delledonne.pdf>).
- DE MARCHI M., ROCCHI M. 2001, *Le politiche editoriali delle riviste scientifiche: come valutarle. Test statistici di un modello dell'Impact Factor*, «Biblioteche oggi», 10, 30-34 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2064>).
- DE ROBBIO A. 1998, *I periodici elettronici in Internet. Stato dell'arte e prospettive di sviluppo*, «Biblioteche oggi», 7, 40-56 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2048>).
- DE ROBBIO A. 2001, *Con DoiS l'informazione professionale è in linea. Un progetto per descrivere e rendere disponibile su web la documentazione di ambito LIS*, «Biblioteche oggi», 9, 20-22 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=530>).
- DE ROBBIO A. 2001a, *Metadati per la comunicazione scientifica*, in *I metadati: seminario na-*

- zionale (Roma 2001) (<http://www.iccu.sbn.it/semimeta.htm>).
- DE ROBBIO A. 2001b, *Open Archives Initiative (OAI) in Europa, Workshop al CERN di Ginevra*, «Biblioteche oggi», 4, 66-69 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=1988>).
- DE ROBBIO A. 2002a, *Open Archive. Per una comunicazione scientifica "free online"*, «Bibliotime», 5, 2 (<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-2/derobbio.htm>).
- DE ROBBIO A. 2002b, *Proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica "open"*, in *Editoria elettronica: bibliotecari, editori e mediatori a confronto*, Torino Salone Internazionale del Libro (<http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=6&cf=1>).
- DE ROBBIO A. 2002c, *URI, URN e URL: una questione di definizioni Universal versus Uniform*, «Biblioteche oggi», 1, 30-37 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2438>).
- DE ROBBIO A. 2003, *Auto-archiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri*, in *Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli Autori. L'Utente-Autore nel circuito della comunicazione scientifica: editoria elettronica e valutazione della ricerca (Milano 2003)* (<http://eprints.rclis.org/archive/00000180>).
- DE ROBBIO A. 2004a, *Il copyright negli archivi istituzionali di ateneo*, in *Gli atenei italiani...* (<http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=6&cf=1>).
- DE ROBBIO A. 2004b, *Open Access e copyright Faq*, CAB Centro di Ateneo per le Biblioteche, Università di Padova (<http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=6&cf=1>).
- FANTONI A., TARANTINO E., TERRANOVA G. 2003, *Metodi di valutazione delle pubblicazioni elettroniche: stato dell'arte e prospettive*, in *Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli Autori. L'Utente-Autore nel circuito della comunicazione scientifica: editoria elettronica e valutazione della ricerca (Milano 2003)* (<http://eprints.rclis.org/archive/00000257>).
- FARSETTI A. 2001, *La digitalizzazione retrospettiva dei periodici. Progetti e prospettive*, «Biblioteche oggi», 1, 20-23 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=689>).
- FIGA-TALAMANCA A. 2000, *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica*, in *IV Seminario-Sistema Informativo Nazionale per la matematica SINM 2000: un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari (Lecce 2000)* (<http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/fig-talam.htm>).
- GARGIULO P. 2002, *Il nuovo ruolo dell'autore nella comunicazione scientifica*, «Bibliotime» 3, 2 (<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/gargiulo.htm>).
- GARGIULO P. 2004, *Introduzione alle problematiche dell'Open Access in Italia*, in *Gli atenei italiani...* (<http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=35&cf=1>).
- GIANNI M., *Guide base Corso xml* (<http://www.html.it/xml/guida/>).
- GILLILAND-SWETLAND A.J. 2000, *Introduction to metadata: Setting the Stage*, 1-12 (http://www.getty.edu/research/conducting_research/standards/intrometadata/2_articles/index.html).
- GIORDANO T. 2001, *Consorzi per la condivisione di risorse informative elettroniche. Nuovi scenari e nuovi modelli*, «Biblioteche oggi», 7, 16-26 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=556>).
- Gli atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca. Workshop nazionale (Messina 2004)*, Università degli Studi di Messina (<http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=1>).
- GORMAN M. 2001, *Metadati o catalogazione? Una falsa alternativa*, «Biblioteche oggi», 5, 8-18 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=1181>).
- GROFF J.R., WEINBERG P.N. 2003, *La Guida completa SQL-Seconda edizione*, Milano, McGraw-Hill.
- GUIDA DELLA STAMPA ITALIANA 2001, XII edizione 2001-2002, voll. I-II, Roma, Editrice Universitaria di Roma-La Goliardica.
- GULBRANSEN D. 2002, *XML Schema La guida di riferimento indispensabile*, Milano, McGraw-Hill.
- HARNARD S., BRODY T. 2004, *Comparing the Impact of Open Access (OA) vs. Non-OA Articles in the*

- Same Journals, «D-Lib», 10, 6 (<http://www.dlib.org/dlib/june04/harnad/06harnad.html>).
- HILLMANN D.I. 2004, *An Introduction to Dublin Core*, DC2004, Shanghai, October 2004 (<http://www.dublincore.org/resources/training/>).
- KATZ H., DON CHAMBERLIN, DRAPER D., FERNANDEZ M., KAY M., ROBIE J., RYS M., SIMEON J., TIVY J., WADLER P. 2004, *XQuery from the Experts: A Guide to the W3C XML Query Language*, Boston, Addison Wesley Professional.
- LAI E., *Guida XSLT* (<http://www.html.it/xslt/>).
- LAGOZE C., VAN DE SOMPEL H. 2001, *The Open Archives Initiative: Building a low-barrier interoperability framework*, in *The Joint Conference on Digital Libraries (Roanoke, Virginia 2001)*, New York, ACM press, 54-62 (<http://www.openarchives.org/documents/jcdl2001-oai.pdf>).
- LATTANZI M., VASCO ROCCA S. 2003, *Protocolli di comunicazione per lo scambio dei dati catalografici: il profilo CIMI*, Progetto Parnaso SIMBAS, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ICCD, Servizio Elaborazione Dati.
- LIVINGSTON D. 2002, *XML*, Milano, Tecniche Nuove.
- MARTELLINI E. 1999, *Il serials librarian nell'era digitale. Lo sviluppo degli e-Journals rimette in discussione il ruolo degli addetti ai periodici in biblioteca*, «Biblioteche oggi», 2, 10-16 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2300>).
- MAX PLANCK SOCIETY 2003, *Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla conoscenza nelle discipline scientifiche e umanistiche. Technical Report, Conference on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities (Berlin 200)*, Max Planck Society (<http://eprints.rclis.org/archive/00000983/>).
- MORNATI S. 2003, *Open Archives in Italia: una piattaforma nazionale*, in *Biblioteche digitali per la ricerca e la didattica: esperienze e prospettive (Parma 2003)* (<http://eprints.rclis.org/archive/00000519/>).
- MORNATI S. 2004a, *Gli standard e i modelli di metadati: Dublin Core, METS, MODS, MAG, ICCU – Progetto Centri E-Learning (Torino 2004)* (<http://eprints.rclis.org/archive/00001935/>).
- MORNATI S. 2004b, *Metadati e ricerca su più archivi*, in *Gli atenei italiani...* (<http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=1&cf=1>).
- MORNATI S. 2004c, *Report dall'OAI3 – 3rd OAI Workshop: Implementing the benefits of OAI, CERN (Ginevra 2004)* (<http://eprints.rclis.org/archive/00001484/>).
- MORNATI S., TAJOLI Z. 2004, *AEPIC: una piattaforma di servizi per l'elettronica publishing e gli open archives degli atenei: stato dell'arte*, «Bollettino del CILEA», 91, 14-17 (<http://eprints.rclis.org/archive/00001481/>).
- MORSELLI LABATE A.M. 2003, *Gioie e dolori del pubblicare in modo alternativo: l'esperienza di JOP-Journal of the Pancreas* (<http://eprints.rclis.org/archive/00000223/>).
- MURA G. 2001, *Nel labirinto dei metadati. A proposito di catalogazione e conservazione delle risorse digitali*, «Biblioteche oggi», 7, 38-42 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=1906>).
- OPEN SOCIETY INSTITUTE, *A Guide to Institutional Repository Software*, 3rd Edition August 2004, 1-28 (<http://www.soros.org/openaccess/software/>).
- PASQUI V. 2001, *XML: una introduzione. Nozioni di base e possibili aree di sviluppo nel contesto bibliotecario*, «Biblioteche oggi», 6, 18-24 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2495>).
- PELIZZARI E. 2003, *Autori accademici e open archives. Un'indagine presso l'Università degli studi di Brescia*, «Biblioteche oggi», 9, 37 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2520>).
- PIALORSI P. 2002, *XML Il nuovo linguaggio del web*, Milano, Mondadori Informatica.
- PIAZZA BONATI L., *Guida alla famiglia dei linguaggi XML* (http://www.html.it/linguaggi_xml/).
- POWELL A. 2004, *Encoding DC in (X)HTML, XML and RDF, Tutorial at DC-2004 (Shanghai*

- 2004) (<http://www.dublincore.org/resources/training/>).
- PROSSER D. 2004, *Open Access: introduction, focus, strategies*, in *Gli atenei italiani...* (<http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=41&cf=1>).
- RAMAN T.V. 2004, *XForms: XML Powered Web Forms*, Boston, Addison Wesley Professional.
- SACCHI S. 2004, *Personalizzazione del software EPrints per l'accesso ai dati diversificati di un ateneo*, in *Gli atenei italiani...* (<http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=11&cf=1>).
- TAJOLI Z. 2004, *Harvesting dei metadati negli archivi italiani*, in *Gli atenei italiani...*, (<http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=7&cf=1>).
- TAMMARO A.M. 1999, *La comunicazione scientifica e il ruolo delle biblioteche verso sistemi alternativi di pubblicazione*, «Biblioteche oggi», 8, 78-82 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=527>).
- TAMMARO A.M. 2001a, *Nuove prospettive per la comunicazione scientifica. L'esperienza della Firenze University Press*, «Biblioteche oggi», 4, 22-34 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=1957>).
- TAMMARO A.M. 2001b, *Qualità della comunicazione scientifica. Gli inganni dell'impact factor e l'alternativa della biblioteca digitale*, «Biblioteche oggi», 7, 104-107 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2135>).
- TAMMARO A.M. 2001c, *Qualità della comunicazione scientifica-2 L'alternativa all'impact factor*, «Biblioteche oggi», 8, 74-78 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2136>).
- TAMMARO A.M. 2002, *Periodici elettronici: dai preprint ai portali. Problemi e prospettive in Italia*, «Biblioteche oggi», 10, 50-53 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2047>).
- TAMMARO A.M., DE GREGORI T. 2004, *Ruolo e funzionalità dei depositi istituzionali: uno spazio virtuale al servizio della comunità scientifica*, «Biblioteche oggi», 10, 7-19.
- VAN OTEGEM M. 2002, *XSLT Guida completa*, Milano, Apogeo.
- VITIELLO G. 1999, *Deposito legale e servizi bibliografici nazionali. Sviluppi nella prospettiva della cooperazione e del fenomeno della convergenza*, «Biblioteche oggi», 2, 56-67 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=670>).
- VITIELLO G. 2001, *Introduzione ai portali culturali, Politiche europee di digitalizzazione e aspetti giuridici, economici e tecnici*, «Biblioteche oggi», 4, 56-65 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=1004>).
- VITIELLO G. 2003, *La comunicazione scientifica e il suo mercato. Riusciranno le biblioteche digitali e l'editoria "alternativa" a sovvertire i "fondamentali"?*, «Biblioteche oggi», 5, 37-57 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2560>).
- VITIELLO G. 2004a, *Identifiers and Identification Systems An Informational Look at Policies and Roles from a Library Perspective*, «D-Lib Magazine», 10, 1 (<http://www.dlib.org/dlib/january04/vitiello/01vitiello.html>).
- VITIELLO G. 2004b, *L'identificazione degli identificatori*, «Biblioteche oggi», 2, 67-80 (<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2723>).
- VITIELLO G. 2005, *Il mercato delle riviste in scienze umane e sociali in Italia: analisi quantitative e sua evoluzione in ambito elettronico*, «Biblioteche oggi», in corso di stampa.

ABSTRACT

The «Journal of Intercultural and Interdisciplinary Archaeology» (acronym JIIA), at the URL <http://www.jiia.it/>, online since the 10th of October 2003 is a full-text and peer reviewed journal oriented to “alternative” Open Access publishing, formed by experimental personal initiative and on a non-profit basis. The aim of the JIIA e-journal is the dissemination of scientific communications in archaeology, antiquity sciences and archaeological applied sciences: it is therefore interdisciplinary and intercultural. The Journal web site, originally static, has

been completely renewed. The repository, created with open-source MyOPIA, MySQL Online Publications Index Administration , allows matching to the OAI-PMH protocol and hence metadata harvesting. The Journal appears as a novelty in a sector which, in our country, is still in its infancy. The article also discusses problems related to on-line editing and open archives.